



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche soglioni illetteratie esser più timidi de gli huomini di grosso
ingegno. Quis. 11.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

conformano con le parole. Disse nel sexto libro Ateneo, che in Sparta non era il peggior huomo d'Erifippo: ma niuno discorreua, ne persuadeua meglio di lui. Il Garimberti trattando questo Problema conchiuse, che'l discorrer bene in parole, e l'eseguir male in fatti, nasceua da molto ingegno, e da poca prudenza: e per contrario l'eseguir bene, e discorrer male, nasceua da molta prudenza, e da poco ingegno. Ma non è vero, che sempre gli ingegnosi discorran bene; ne che il mancar di facondia proceda da mancamento d'ingegno, trouandosi de gli huomini ingegnossissimi, che non fanno appena parlare.

Perche sogliano i litterati esser più timidi de gli huomini di grosso ingegno.
Quisito X I.

A Ristotile nel 4. del secondo delle parti de gli Animali assegnò la ragione, perche gli animali, che auanzano gli altri di prudenza, e d'ingegno, cedano loro d'ardire, dicendo, che ciò procede dal temperamento, il quale ne primi manca, e ne gli altri abbonda di calore: Vegezio disse, *Qui parum habent sanguinis, magis vulnerari timent, quam qui abundant, etsi prudentiores sint.* E Omero nel 13. dell'Iliade distinse anch'egli queste due abilità, della mano in guerra, e dell'ingegno in pace, dicendo.

Alijs quidem tribuit Deus bellica opera,

Alijs autem in pectoribus bonam posuit mentem.

Potrebbe dire, che la timidità de' litterati procedesse dall'esser'eglino per ordinario di molle, e delicata complessione; e nudriti fuor de' pericoli tra gli ozj delle lettere. Ma euui vn'altra ragione, che i litterati sono accorti, pronti, e veloci d'intelletto; onde subito conoscono i pericoli tutti, che ne' casi improuisi possono occorrer loro, e conosciutigli, cercano di fuggirli, e schiuarli, *Qui metuunt magis, quam qui confidunt, volunt inquirere,* disse Arist. nel Probl. 15. della 14. parte. Doue in contrario gli homini rozzi, e materiali, perche non conoscono i pericoli, non gli stimano. Platone mise per rara vnione l'essere in sieme prudente, e forte. E quindi è, che vediamo morir cento soldati, prima che muoia vn Dottore, che con l'ingegno conosce i pericoli, e con l'abito scusa la timidità: *Difficile est militem inuenire, cui ad senectam vsque omnia bene cesserint, nisi timidus sit;* Diceua Appollodoro.

Marfilio Ficino nel 4. capo del lib. 1. *De triplici vita* dopo hauere assegnate le cagioni, che fanno malenconici gli huomini litterati, soggiugne, *Hæc omnia melancholicum spiritum, msticumque, & pavidum animum efficere solent: Siquidem interiores tenebræ multo magis, quam exteriores merore, occupant animum, atque terrent, &c.* ma questo è parlar poetico.

Perche quelli, che si vantano molto, sieno huomini di pochi fatti.
Quisito X I I.

FOrse potrebbe dirsi, che la natura con giustizia distribuita le parole, e i fatti compartia, accioche dando questi, e quelle ad vna parte sola, l'altra non rimanga troppo aggrauata. Ma io stimo più vero il dire, che de' timidi alcuni sono ambiziosi, altri vili ed abietti, altri cauti, ed astuti. Gli ambiziosi non hauendo petto da fare azioni degne d'onore, come vorrebbero, si vagliano della lingua, ne lasciano occasione d'efaltarli vanamente, e vantarsi, per dar a crede-
 re d'es-